

Tracce di memoria

38

Nella stessa collana

1. THIMOTY MEGARIDE, *L'eco del silenzio*, 2022.
2. DARIO NICOLELLA, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
3. MASSIMO ROSA, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
4. SUSY MOCERINO, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2022.
5. SALVATORE FORMISANO, *San Gennaro si fida di me*, 2022.
6. PIO RUSSO KRAUSS, *Come la luce dell'alba*, 2023.
7. ANNIBALE COGLIANO, *In terra di lupi*, 2023.
8. PRISCO BRUNO, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, 2023.
9. ALDO VELLA, *Gaeta ultimo atto. Reportage di una inviate speciale all'assedio del 1861*, 2023.
10. ANTONIO PEDICINI, *Famiglia, donne e patafisica*, 2023.
11. ANDREA AMERICA, *Da Sidney alle falde del Vesuvio. Una lunga storia di amicizia*, 2024.
12. MASSIMO ROSA, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. II, 2023.
13. VALERIA IACOBACCI, *La stamperia dei libri proibiti*, 2024.
14. RITA SIMEONI, *L'alcova*, 2024.
15. GINA ASCOLESE, *Nozze, carrozze e re. I Borbone delle Due Sicilie 1859*, 2024.
16. GIOVANNI SPINA, *Ai lati d'Italia. Manuale di sopravvivenza per tutti quelli che credono che il mondo non debba andare così per sempre*, 2024.
17. FRANCESCO DIVENUTO, *Un giorno lungo una vita. Storie di tanti e di noi stessi*, 2024.
18. DAVIDE FALSINO, *I rintocchi dell'Aprutina*, 2024.
19. SALVATORE D'AMBROSIO, *Quello che lascia una vita*, 2024.
20. CRISTIANO CUTURI, *Fragenti di fragilità*, 2024.
21. ASSUNTA CERRONE, *All'intrasatta... in quarantena viaggio di fantasia dai graffiti alle emoticon*, 2024.
22. MARIA GARGOTTA, *Seminatore di verità. Storia di una vocazione*, 2024.
23. MARIA SIMONETTA DE MARINIS, *Blu lapislazzuli*, 2024.
24. FRANCESCA LIGUORO, *La Seconda Guerra Mondiale attraverso gli occhi di mio padre*, 2024.
25. FLORIANA COPPOLA, *Nero Blues. Racconti*, 2024.
26. MASSIMO MARINELLI, *I sogni oltre l'oceano*, 2024.
27. FRANCESCO DIVENUTO, *Storie di amori, desideri e delusioni*, 2024.
28. GIUSEPPE ARAGNO, *Il romanzo della Resurrezione*, 2024.
29. NICOLA RUSSO, *intatto riaffiora il sangue*, 2024.
30. GIOVANNI SPINA, *Le marionette di creta nella caverna della vita*, 2024.
31. ELVIRA ONORATO, *Sembra una notte senza luna*, 2025.
32. GIOVANNI FUSCO, *Mazzocchi Giusto. Di cielo e d'altre sponde*, 2024.
33. COSIMO ROSSI, *Welcome to...*, 2025.
34. MAURO GALLIANO, *Dueper cento*, 2025.
35. FRANCESCO SCIANNARELLA, *Nemesi. Racconti*, 2025.
36. MASSIMO ROSA, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. III, 2025.
37. PAOLA GIACCIO, *L'albero nell'orto. 26 racconti tra sogni e ricordi*, 2025.

Giulia De Stefano

*ALIANELL'*

Alianello

Storie, tradizioni, persone



la Valle del Tempo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo [www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice](http://www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice).

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

ALIANELL'

Alianello

Storie, tradizioni, persone  
di Giulia De Stefano

Collana Tracce di memoria, 38

pp. 172; f.to 14,5x21,5  
ISBN 979-12-81993-79-2

© la Valle del Tempo  
Napoli 2025

Iva assolta dall'Editore

*Ai miei figli: Mariangela, Felice, Nicola*

*a mia nipote Camilla*



# Prefazione

“Un paese ci vuole” scriveva Cesare Pavese nel suo memorabile *La luna e i falò* “non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”.

Giulia De Stefano racconta “quel qualcosa di tuo” proprio attraverso la gente, le piante, la terra ma anche gli oggetti, gli animali, le icone religiose e le tradizioni.

*Alianello. Storie, tradizioni, persone* è una raccolta in cui l'autrice si fa ambasciatrice del territorio, ne coglie le caratteristiche più profonde, ne riconosce gli aspetti valoriali.

Un viaggio nella memoria e nel borgo oramai disabitato raccontato con Amore e Verità, capace nel modo semplice di emozionare e, nello stesso tempo, di definire chi siamo così da permetterci di comunicare con noi stessi e di comprendere gli altri.

“Nei paesi la verità non esiste, è vero ciò che ci piace di più ed è raccontato meglio” (Chiara Valerio, *Chi dice e chi tace*).

Maria Lovito





Vivere nel mio paese era come vivere il cielo in una stanza, non sempre aveva i colori dei desideri, non sempre sereno, ma dove si dividevano emozioni, sentimenti che rendevano gli abitanti straordinari. Vivere in un paese è essere testimone della storia atavica dell'uomo, riconoscere di aver bisogno l'uno dell'altro, accettazione positiva dei sacrifici, solarità, cooperazione, solidarietà, ingegno, libertà interiore. Valori che la piccola comunità di Alianello praticava per necessità di sopravvivenza, ignara che tali comportamenti fossero la fonte della sua felicità. Allontanavano solitudine e presunzione. Non so perché, spesso, mi prende questa voglia sfrenata di partire con la mente e viaggiare nel passato. Come i raggi del sole appaiono e scompaiono quando danzano tra le foglie di una quercia, i miei pensieri appaiono e scompaiono nel dormiveglia della notte e nei momenti in cui decido di fermare le mie corse sul sofà. Nel piacevole sopore, un suono magico di piffero mi porta nel fantastico tempo della serenità, della spensieratezza. Comincio un saliscendi tra le viuzze e i vicoletti del mio paese che mi ha vista bambina prima, fanciulla poi, giovinetta, quindi sposa. L'asino è già pronto, salgo sulla groppa e mi avvio su sentieri e su strade mulattiere di campagna. Mi ritrovo sulla stradina che s'inerpica verso casa mia. Insieme alla nostalgia mi assale lo stupore dell'aria che volava

insieme al respiro delle anime. L'ombra dei muri mi rievoca storie, fatterelli, scherzi, fesserie di adulti e di vecchietti. Le foglie di ailanti, di acacie, di sambuco svolazzano un saluto. Le pietre stendono tappeti di erba fresca e mi mostrano le impronte delle ginocchia sbucciate nelle corse. Le malvarose catturano i miei occhi e stretto abbracciano il mio incanto. Le ortiche pruriginose sghignazzano al ricordo di quando le sfioravo da bambina. Le porte, le finestre gridano festa al mio passaggio. Lumache attaccate al tronco aspettano il mio ritorno. L'acqua della fontana mi disseta. I bordi delle rocce mi regalano un panorama mozzafiato. Non immaginavo tanta affettuosa accoglienza, tanto rispetto. Col cuore e con la mente m'inginocchio e dico grazie. Perché fate questo? Io sono la bambina con le bolle alle caviglie, con i nodi e con il fiocco sui capelli. Era meraviglioso disubbidire alla mia mamma per stare insieme a voi. Sono la bambina che buttava bucce di arance e di mele sulla strada. Sono la bambina che per gioco lanciava fichi dal terrazzo. Non badate alle mie scarpe nuove, ai miei vestiti alla moda. Sono moderna, ma il mio cuore non è cambiato, è semplice, umile come voi mi avete insegnato. Ora so che di me racconterete al vento, al sole, al cielo, all'eterno e sempre ci sarò.

Alianello vecchio, situato su un cocuzzolo alto e imponente, appare dalla Valle dell'Agri come un castello ben protetto da alte e impenetrabili murge. Dall'unica strada d'ingresso che lo attraversa, si avvista Aliano situato su una collina argillosa e più in basso una conca ricolma di spontanea vegetazione che dona ristoro ai bianchi e aridi calanchi. Dalla chiesa *d'muort'* dei morti gli abitanti guardavano ed esaltavano il ponte Agri, grande comodità per attraversare il fiume in sicurezza e poter raggiungere i paesi limitrofi. Dallo stesso punto si intravedono le grotte dei briganti, scavate su prominenti rocce. Sorvegliano difronte, gli ultimi orti *d'cinti* coperti da frutteti, da rigogliosi vigneti e da ortaggi ben curati. Sono ancora visibili forme di grotte scavate e chiuse dalle intemperie, erano abitate da persone che si davano al brigantaggio e saccheggiavano beni ai più ricchi. Erano soliti rifugiarsi in questi luoghi inaccessibili dove nascondevano la

refurtiva. Si raccontava che sacrificassero chi aveva scavato la grotta perché lo spirito facesse da guardia ai beni rubati. Dal lato opposto della chiesa *di' muort'* si vede a picco il punto più alto del paese, la zona Castello. Dal *murillo* della strada Schiavonia lo fiancheggia sul pendio uno scivolo di ruvidi *vrunghi* e di verdastre *sauzunie*; alberi nati spontaneamente scendono planando a valle. Lo sguardo si estende aldilà del fiume e si ferma sulla linea a onda che divide il cielo dalle case del paese Sant'Arcangelo. Visto dal basso, Alianello è un maestoso gigante buono, con gli occhi sempre vigili, con mani pronte ad accoglierti, ad abbracciarti e farti sentire il re dell'universo. La fragranza intensa dei gerani e dei garofani mutavano balconi e finestre in un negozio di profumi. Per le sue strade, strette, tortuose, ogni giorno si sprigionava un odore di fumo, un profumo di pane e focacce appena sfornate. Le strade, allietate costantemente dalle grida dei bambini, si trasformavano in campi da picnic quando, con un tozzo di pane e un po' di companatico si mangiava tutti insieme sui gradini delle scale. Con esperienze, confronti, amicizie, atti di generosità, amore per cose piccole e semplici imparavano a vivere e diventavano sceneggiatori di una favola che ognuno scriveva sul libro della propria mente, del proprio animo. Le strade diventavano palcoscenico dove imitavano ballerini, teatranti che periodicamente arrivavano in paese per fare spettacolo. Erano riconoscibili per i camioncini coperti da teloni. Con un passaparola si creava velocemente nel paese un movimento di adulti, di bambini, di ragazzi che con sedie sotto il braccio sopravanzavano per le strade come cavalli in gara. Sguardi entusiasti s'incrociavano per ribadire: Sarò io a sedermi in prima fila! Il teatro era allestito in un garage sul largo della fontana vecchia. Mia nonna, seduta sempre vicino al camino, per via dei disturbi alle gambe, chiamava gli attori «venditori di chiacchiere». Donne con cappelli e fiori in testa, con labbra tinte di rossetto, con guance lucide di creme sembravano arrivati da pianeti lontani. Dalle gonne a ruota, nei balletti di can can comparivano mutandoni bianchi allacciati alle ginocchia. Le barzellette, le battute erano frasi semplici, alla buona, che divertivano e comunicavano spensieratezza. Gli spet-

tatori si sbracavano dalle risate e la felicità placcava di oro quel palcoscenico di tavole traballanti e quelle sedie mezze spagliate. Non capivo niente di quello che dicevano, ma i loro gesti erano loquaci e le mie risate si aggregavano a quelle degli adulti.